

Presentazione di P. MIGUEL MÁRQUEZ CALLE OCD (SPAGNA)

PREPÓSITO GENERALE DEELL'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI

Padre Miguel Márquez Calle è nato nel 1965 a Plasencia (Cáceres). È entrato a far parte dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi nel 1983, pronunciando i voti religiosi nel 1985. È stato ordinato sacerdote a Medina del Campo nel 1990.

Padre Miguel Márquez ha conseguito la laurea in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia di Comillas a Madrid, con una tesi di laurea dal titolo "L'immagine di Dio nel Magnificat". Ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità e di governo nella vita della Provincia dei Carmelitani di Castiglia, in qualità di Consigliere Provinciale dal 1999 al 2002 e di Vicario Provinciale dal 2002 al 2005, carica per la quale fu rieletto nel capitolo provinciale del 2008 e successivamente di Provinciale.



Ha inoltre svolto attività di formatore, come maestro degli studenti per sei anni, nella comunità di Salamanca. Nel febbraio 2015 è stato eletto primo provinciale della nuova provincia iberica di Santa Teresa di Gesù, nata dall'unione delle province di Andalusia, Aragona e Valencia, Burgos, Castiglia, Catalogna e Baleari, durante il capitolo provinciale straordinario convocato a tal fine.

È stato rieletto allo stesso incarico nel I capitolo provinciale ordinario dell'aprile 2017, con mandato fino al luglio 2020, data in cui si è potuto celebrare nuovamente il capitolo provinciale. P. Miguel Márquez è autore di numerose pubblicazioni di carattere teologico e spirituale, tra cui numerosi articoli (è collaboratore abituale di riviste quali «Teresa de Jesús» e «Revista de Espiritualidad»).

È stato docente di mistica e mariologia presso il CTeS di Ávila, docente di mariologia nei corsi di rinnovamento carmelitano sul Monte Carmelo, docente di pastorale presso l'Istituto di spiritualità di San Domenico e, dal 2021, è il preposito generale dei Carmelitani Scalzi.

INCONTRO MONDIALE del CARMELO SECOLARE ÁVILA 2026

L'identità del Carmelitano Scalzo Secolare, Miguel Márquez, ocd

1. Benvenuti
2. Ávila, *terra di nascita*. Terra d'incontro.
3. Identità dinamica, fedeltà creativa
4. Sfide e speranze dell'OCDS. Una proposta di lavoro e discernimento
5. Cosa trovo nel Carmelo quando percorro il mondo...
6. Ringraziamento

1. Benvenuti

Vi invito a iniziare con un momento di silenzio, per spogliarci dinanzi a Dio, per ascoltare con attenzione, come Maria... *«Parla, Signore, il tuo servo, la tua serva ti ascolta»*. 1 Sam 3, 10... Recitiamo un'Ave Maria chiedendo a Maria, Madre e Regina del Carmelo, che ci accompagni in ogni momento in questi giorni.

Grazie per essere qui. Per essere giunti qui, in alcuni casi con tante difficoltà e, in tutti i casi, con tanta gioia e entusiasmo. Quell'entusiasmo contagioso che contraddistingue voi carmelitani secolari. Siete giunti da tante parti del mondo: da circa 75 paesi. Siamo convocati per una Pentecoste dello Spirito, con Maria nostra Madre e con san Giuseppe. Superando la paura di lasciarci guidare dallo Spirito, alla maniera dei migliori figli del Carmelo. Fin dall'inizio, desideriamo invocare il linguaggio dell'armonia e dell'accoglienza, senza parole e con le parole. I nostri santi sono un esempio di accoglienza, di benvenuto, di comunione e di empatia. Chiediamo loro di contagiarsi e di accompagnarci in questi giorni con la loro presenza e alla loro luce.

Sono molto felice di essere qui con voi in questi giorni ad Ávila. Si rinnova la gioia di essere una famiglia, di essere uniti, nella diversità delle nostre ricchezze e dei nostri doni particolari, per costruire una casa comune: il Carmelo di Teresa e di Giovanni della Croce oggi, una grande sfida.

In qualità di generale, fratello maggiore o padre, sono ormai quasi cinque anni che imparo a conoscere la nostra identità, insieme a tutti voi, miei fratelli e sorelle... Ogni giorno mi sento sempre più vulnerabile e al tempo stesso sorpreso, cercando di viaggiare verso dentro più che verso fuori... Questi giorni saranno anche per me un'occasione per ascoltare e lasciarmi benedire, istruire e guidare. Con l'intima convinzione che ciò che ha più valore sia sempre ancora da scoprire e da nascere.

Cerchiamo insieme di ravvivare la gioia della nostra vocazione, la Fonte Nascosta da cui è sgorgato il Carmelo alle sue origini e in ogni epoca. Viviamo in tempi di incertezza, non conosciamo il futuro, ma non è questo ciò che più preoccupa; la cosa più importante è custodire insieme l'esperienza da cui è sgorgato e continua a sgorgare il dono della nostra vocazione e della nostra identità spirituale. *Ci può essere tolto tutto, ma non questa «fonte nascosta», che nutre la nostra speranza. (DC 3).*

Qual è quell'esperienza fondante nella tua vita, nella nostra vita? In questi giorni siamo invitati a dividerla e a ravvivarla.

L'identità e il carisma esistono solo come «identità in formazione, ovvero un processo di identificazione personale e comunitario» (DC 4). Fin dall'inizio questa è l'intenzione delle mie parole: invitare voi e invitare me stesso ad aprirci a ciò che dobbiamo imparare e a rendere grazie per la ricchezza del nostro carisma. Con un atteggiamento permanente di disponibilità e docilità – *docibilitas* – (DC 9). Di questo atteggiamento ci hanno dato un prezioso esempio Santa Teresa e tutti i nostri Santi.

L'identità rimanda sempre a un fuoco acceso nel presente e che è vivo. Un rovelto che arde senza consumarsi, davanti al quale occorre spogliarsi (Es 3) piedi e anima, per lasciarsi attraversare dalla verità di Dio, sempre nuova. La mia proposta è una preghiera aperta; più che una risposta, vi offro spunti, intuizioni e sfide che aprono alla riflessione e al dialogo, a partire dall'esperienza che stiamo vivendo in comunità, in cammino, in costante apprendimento.

2. Ávila, terra di nascita, terra di Incontro

Ávila ci accoglie. Che privilegio e che ricordo vivo di un fuoco che non si è mai spento! Molti di voi sono qui per la prima volta. Come voi, anche noi siamo commossi di essere qui.

Ad Ávila è nata, umile e piccola, un'avventura per l'umanità. E se è nata un giorno, oggi può nascere di nuovo. Continua ad essere un'avventura, una creatura, un Carmelo che deve ancora nascere. Qui nacque Teresa nel 1515 e qui fu battezzata. Qui ebbe inizio la sua avventura di vita religiosa nell'*Incarnazione*. Qui, insieme ad alcuni laici e a qualche religioso, potremmo dire, nacque il primo Carmelo Secolare, «*i cinque che in quel momento si amavano in Cristo*» (V 16, 7). Qui, nel piccolo convento di San Giuseppe, nacque il sogno della famiglia teresiana, il 24 agosto 1564.

Cosa significa per noi trovarci ad Ávila? Terra di nascita? : una nascita personale, comunitaria, familiare ... di ogni regione, di tutto il Carmelo. Da anni lo ripetiamo a tutto l'Ordine: tornare nel grembo di Maria, come Madre e Bellezza del Carmelo, dalla quale siamo nati in quella primitiva cappella in Terra Santa. Un'opportunità e un dono, una grazia.

L'immagine della Vergine che Teresa contemplò in una visione mentre ci avvolgeva tutti, dice lei che «sembrava proteggerci» sotto il suo mantello.

A proposito, non l'abbiamo chiamato Convegno, bensì Incontro. Ci sembra più fraterno, più vicino alla gente, avente il calore della famiglia e dell'amicizia. Uscire incontro agli altri e lasciarci incontrare. Dietro a tutto questo c'è Teresa con la sua capacità di invitarci a una condivisione profonda; Teresa possiede quella virtù di coinvolgerci in avventure senza ritorno, di volerci condurre al centro del castello, alla dimora principale. In chiave teresiana vogliamo vivere questi giorni con Gesù e il Suo Sguardo al centro. Gratitudine, amicizia, umiltà, sincerità, misticismo e mistici dagli occhi aperti. Sorpresa e dono.

Semplicità di cuore. La cosa più importante non è ciò che è in programma, ma ciò che Egli vorrà donarci. Il desiderio di Dio è il nostro desiderio più grande, direbbe magnificamente Teresa (Excl 17).

3. Identità dinamica. Fedeltà creativa.

L'identità richiede un cammino di ritorno alle fonti, alle radici e, al tempo stesso, se è autentica, è dinamica, creativa. Perché dobbiamo tornare sempre sulla questione dell'identità? Non è forse chiaro cosa sia un carmelitano e, in particolare, un carmelitano secolare? Se qualcuno ci chiedesse in cosa consistono la nostra spiritualità e la nostra identità nella Chiesa e nel mondo, cosa risponderemmo? Che cos'è questo Carmelo Secolare?

Questi giorni saranno un'occasione per pregare, dialogare, condividere e aprirci; saranno un laboratorio di ascolto e di apprendimento. La cosa più importante di questi giorni è la disponibilità e l'atteggiamento che consentiranno allo Spirito di parlare, durante le conferenze, le preghiere, le celebrazioni e in ogni momento della giornata.

Cosa dicono le Costituzioni sull'identità del Carmelitano Secolare? Ricordiamo e lasciamo risuonare alcuni elementi che conosciamo bene:

(Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato all'elaborazione delle Costituzioni, in modo particolare padre Aloysius Deeney, di felice memoria, padre Pedro Zubieta, che ci ha lasciati non molto tempo fa e che ha collaborato alla Regola di Vita del 1979, e i tanti artefici anonimi di ciò che significa il Carmelo Secolare).

Il primo capitolo delle Costituzioni dell'OCDS presenta molte somiglianze con le Costituzioni delle Carmelitane e dei Carmelitani Scalzi. Intitolato **Identità, valori e impegno**, è una sintesi o una visione d'insieme degli elementi essenziali che orientano la vita di un carmelitano secolare. Si tratta di elementi dinamici. Le monache e i frati condividono lo stesso carisma, vivendolo ciascuno secondo il proprio stato di vita. Un'unica famiglia. Condividiamo i beni spirituali, la vocazione alla santità e la missione apostolica, ciascuno secondo la propria specificità.

Questo primo punto delle Costituzioni mette quindi in risalto un'idea molto ricca: l'identità e la comunione tra di noi. Lo esprime in modo molto chiaro e preciso il n. 43 del documento che ho già citato, la Dichiarazione sul Carisma: siamo tre rami dell'Ordine, le monache, i frati e i secolari: le monache, nella preghiera incessante e nell'abnegazione evangelica al servizio di Cristo e della Chiesa; i frati, in una vita mista di preghiera e apostolato; e i secolari, nell'impegno della vita familiare e del lavoro.

Sottolineo qui l'idea di piena appartenenza. Siamo **“un unico Ordine”**. Forse non è ancora stato sufficientemente assimilato il fatto che non esistono più né Terzo, né Secondo, né Primo Ordine. Dire «Carmelo Secolare» riflette un cambiamento di paradigma. Riconosco che ci resta ancora da crederci e da renderlo realtà. Sebbene lo diciamo e lo ripetiamo, permangono ancora molto clericalismo e una grande mancanza di ascolto reciproco nelle nostre relazioni, nonché, spesso, uno sguardo elitario o di inferiorità. Abbiamo bisogno di un cambiamento di paradigma, riconoscendo la spiritualità e il carisma come ambito di comunione e piena partecipazione.

È comune a tutti noi questo prezioso invito della Regola a «vivere in obbedienza a Gesù Cristo» (Regola 2), coltivando «l'amicizia con Colui che sappiamo ci ama» (Vita 8, 5). In questi due

elementi si trova un punto essenziale dell'identità carmelitana: la gratuità dell'amore ricevuto e della donazione, e l'amicizia, come elemento chiave del carisma di Teresa di Gesù, vissuta a livello personale, comunitario ed ecclesiale, in comunione con tutta la Chiesa e al suo servizio.

Questa dimensione ecclesiale è chiaramente sottolineata anche dalle Costituzioni. Per un carmelitano non trovano spazio posizioni contrarie al Papa, affini o vicine a coloro che sono stati dichiarati scismatici. Né le posizioni di gruppi che si ritengono superiori agli altri. Su questo non dobbiamo avere dubbi; l'umiltà (verità) teresiana conduce a una docilità matura e intelligente. Siamo figli di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce, fedeli figli della Chiesa. La critica e la diversità di opinioni sono possibili quando c'è amore che scaturisce dall'interno.

Tra gli elementi costitutivi dell'identità, le Costituzioni indicano l'indole mariana; vivere in intimità con Maria. L'ispirazione del profeta Elia. Santa Teresa e San Giovanni della Croce, padri dell'Ordine: fondatrice e primo carmelitano scalzo... insieme a tutti i santi del Carmelo.

Della Vergine Maria le Costituzioni sottolineano la fedeltà, l'ascolto, il servizio, il custodire e conservare nel cuore la Parola, la contemplazione. E indicano due passaggi biblici che identificano il carmelitano: le nozze di Cana e la Pentecoste.

Ma possiamo aggiungere, inoltre, la Visitazione e Maria ai piedi della Croce. Cana rappresenta il servizio e la missione apostolica di Maria, che suscita il primo miracolo di Gesù. La Pentecoste è Maria che prega alla nascita della Chiesa. La Visitazione è il modello della contemplazione in cammino, al servizio. Ai piedi della Croce, testo della giornata del Carmelo: il discepolo, il Carmelitano (Secolare), la accoglie nella propria casa «*eis ta idia*», nella propria intimità, nel proprio cuore, come il bene più prezioso.

Elia è l'ispiratore del Carmelo, colui che vive alla Presenza di Dio, con passione («ardo di zelo»). La ricerca di Dio, nella solitudine e nel silenzio, caratterizza Elia. Il Carmelitano Secolare vive la dimensione profetica nel mondo, a partire da questa vocazione di preghiera, di fede coraggiosa e di comunione con Dio, diventando «parresia», eco della voce di Dio in coloro che non hanno voce. Non dimentichiamo che il dono più grande di Dio a Elia gli fu concesso nel momento di massima fragilità e paura, nel deserto di Beersheba. Il sussurro di una brezza di silenzio, donato a Elia, gli fece conoscere il suo vero io, la sua identità.

Le Costituzioni menzionano in questo contesto la Regola di Sant'Alberto, che fornisce un orientamento per l'inizio della vita dei primi eremiti nel Carmelo, accanto alla Fonte di Elia. Un testo fonte di ispirazione. Ma, soprattutto, l'identità e l'ispirazione ci sono state donate e ci vengono donate a partire dall'esperienza vitale e spirituale di Santa Teresa di Gesù, e dai suoi scritti. Ella è la vera fondatrice, e Giovanni della Croce, il primo carmelitano scalzo.

L'originalità e la novità del suo progetto non consistono semplicemente in una riforma: ella è Fondatrice e Madre. È necessario leggere Teresa e ascoltarla, partendo dai nostri contesti di secolarità, tenendo presente che l'esperienza spirituale non è confinata a uno stile di vita

monastico, religioso o clericale, ma è essenzialmente una ricchezza e una chiamata, senza compromessi, senza restrizioni, senza riduzioni, per ogni cristiano battezzato.

Questa è una delle intuizioni più importanti che dobbiamo accogliere e imparare da Teresa. Ogni cristiano può giungere alla contemplazione, alla più grande intimità e amicizia con Gesù nel proprio stato di vita, proprio come lei contagiò suo padre, suo fratello Lorenzo e tanti amici laici sin dall'inizio. Il carisma si è fatto irradiazione e contagio per tutti, senza eccezioni.

In coerenza con l'intuizione teresiana, ogni carmelitano secolare deve essere esperto di umanità. Non è possibile crescere nell'amicizia con Dio senza curare la fraternità. Potremmo aggiungere anche la gioia teresiana, il senso dell'umorismo, la gratitudine, tra le altre virtù teresiane che sono proprie di un carmelitano secolare.

Non è un termine riservato o esclusivo per le religiose o i religiosi. Occorre riportare Teresa alla vita e ritrovarla nella realtà, lungo i sentieri; entrare nella sua malattia, nel suo dolore, nell'ambiente tante volte ostile e diffidente che la circondava; occorre vederla percorrere le strade tra fango e pioggia, senza fermarsi nonostante malattie e acciacchi, sempre con senso dell'umorismo ... per renderci conto che la sua grandezza non è mai risieduta in condizioni privilegiate, né in una natura diversa dalla nostra ... una vita intera trascorsa nella malattia e sempre all'insegna del rischio. Sempre nel cuore una passione per Gesù, per la verità, per l'abbandono all'Amato e per l'obbedienza e la fedeltà alla Chiesa.

Giovanni della Croce, il primo carmelitano scalzo, insegna che «l'amore è il bene più prezioso della Chiesa» (Prefazio della Messa di San Giovanni della Croce). L'eredità di Giovanni della Croce e la sua stessa biografia ci ispirano a vivere «alla ricerca dei *nostri* amori» (CB 3) e, soprattutto, a lasciarci incontrare da Lui in ogni circostanza, nella Notte, intesa come esperienza positiva, in cui si tesse una dinamica di alleanza e di amore. Il concetto fondamentale di Giovanni della Croce è l'unione d'amore, che costituisce il vero obiettivo, quella che fa sì che ogni cosa diventi nulla di fronte a quell'amore che unifica la vita. Attraversare la Notte significa lasciarsi condurre verso l'ignoto, per consentire a Dio di essere Dio. L'ultimo istante della sua vita rivela il senso di tutta la sua esistenza; l'esperienza del Cantico dei Cantici, l'amore dello Sposo e della Sposa, illumina tutto il suo percorso vitale.

4. Sfide e speranze dell'OCDS. Proposta di lavoro e discernimento

Nel percorrere il mondo, respirando e accogliendo il cammino del Carmelo, mi si sono presentate sfide e prove; alcuni aspetti che desidero condividere con voi e sui quali vi invito a discernere insieme per affrontarli in comunità. Ritengo molto importante soffermarmi su questi punti affinché costituiscano una proposta di lavoro per le nostre comunità:

- 1.1. Comunicazione
- 1.2. Discernimento e realismo
- 1.3. Squadra. Amicizia.
- 1.4. Governo, collaborazione e servizio

1.5. Formazione alla vita, docilità e apprendimento

1.6. Innamorarci. «Lasciatevi amare».

4.1. Comunicazione

Forse oltre il 50% dei nostri problemi riguarda la comunicazione, la comprensione reciproca, l'ascolto autentico e la sincerità. Teresa d'Ávila è un'eccellente maestra nell'arte della comunicazione; ha educato le sue figlie a dinamiche di silenzio e dialogo salutari. La necessità di una comunicazione che sia comunione: la ricettività e la comunicazione da cuore a cuore, con semplicità e naturalezza. La salute spirituale di una comunità ha molto a che vedere con le dinamiche comunicative. La domanda che dovremmo porci è: come si comporta la mia comunità nell'ascolto, nella sincerità, nella fiducia e nella libertà di donarci e accoglierci a vicenda, rendendo possibile una condivisione che sia vera crescita nello Spirito?

4.2. Discernimento e realismo

È urgente in questo momento, a tutti i livelli – sociale, ecclesiale, carmelitano – lasciarci guidare nel discernimento, lasciarci accompagnare, accettare che la nostra luce personale e comunitaria è sempre limitata e necessita dell'umiltà di lasciarsi contraddire. Teresa trascorse la vita chiedendo aiuto; non si vergognò di consultare e ascoltare, temette di ingannare se stessa. Non si fidava di sé stessa.

Le dinamiche di autoinganno, autogiustificazione e pretesa di una verità incontestabile, o di illuminazione mistica priva di umiltà, sono in aumento in alcune comunità, anche del Carmelo Secolare e in gruppi ecclesiali odierni. Quanto più si è autentici e spirituali, tanto più si è umili. La persona più saggia è quella che sa ascoltare meglio. Il falso illuminato ascolta solo se stesso e non ascolta nessuno, si basta a se stesso. È molto difficile trovare persone e comunità immuni dall'autogiustificazione e dalla paura di essere osservate dall'esterno, disposte a lasciarsi aiutare a crescere. Non è facile trovare persone che riconoscano con semplicità: *è vero, lo ammetto, ho sbagliato, grazie per avermelo fatto notare e per avermi aiutato*.

Esiste un documento del 2017, della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per vino nuovo, otri nuovi*, che parla molto chiaramente della vitalità e del dinamismo dell'identità carismatica. Fornisce alcuni spunti per aiutarci a discernere. Un documento di grande freschezza. Segnalo solo alcuni suggerimenti che possono servirci per far luce sulle nostre comunità:

Abbiamo bisogno di «individuare pratiche inadeguate, segnalare processi bloccati, porre domande concrete, interrogarsi sulle strutture relazionali, di governo e di formazione...» (Introduzione). Possono esserci utili anche questi suggerimenti tratti dal documento, nell'ambito dell'indicazione del Concilio di una *Accomodata renovatio*, un rinnovamento adeguato (n. 4). Elasticità, che integra con intelligenza le tensioni della vita (n. 1), non rigidità paralizzante; recuperare l'ispirazione originaria con audacia e creatività, senza mimetismo [1] (n. 5); audacia profetica, autenticità e fedeltà, con discernimento corale (n. 6); accettare la fragilità e la stanchezza. Non negare la fragilità, darle un nome, per intraprendere un cammino autentico (n.

6); C'è un nodo da individuare e sciogliere. Non aver paura di riconoscere ciò che ci blocca. Senza paura e senza pigrizia affrontare la chiamata oggi (n. 10); il Vangelo è festa e novità. Dare spazio alle beatitudini, alla gioia e alla novità del Vangelo (n. 10); I fondatori non si sono sentiti padroni del carisma, né lo hanno esaurito. L'interpretazione del carisma non si è esaurita con il fondatore. Ne sono un prezioso esempio i nostri santi: fedeltà all'origine e alla parola originale (n. 20).

4.3. Gruppo. Amicizia

Non tutti sono fatti per vivere in comunità, né per essere Carmelitani Secolari, sebbene tutti abbiano bisogno di essere Chiesa. Essere Carmelitano Secolare è una consacrazione, non un gruppo di preghiera, né un gruppo di appassionati di una determinata spiritualità. Un vero cammino di crescita in comunità, in famiglia, una vera consacrazione che impegna per tutta la vita con un vincolo confermato e benedetto dalla Chiesa. Il Dicastero ci ha parlato molto chiaramente della serietà della consacrazione di un Carmelitano Secolare. Ce lo ha detto a proposito della *Sanatio in radice*, di cui tutti voi siete a conoscenza. Non ci si rivolge al Carmelo Secolare affinché confermi i miei desideri o le mie devozioni particolari (sicuramente molto legittime).

Il Carmelo è una scuola di spiritualità che ci aiuta a crescere nel carisma di Teresa e Giovanni della Croce, in quanto laici nel mondo. La capacità di crescere insieme, collaborare, entrare in empatia, convivere nella diversità, imparare insieme e lasciarsi rifondare nello Spirito richiede al carmelitano e alla carmelitana di lavorare in squadra, valorizzare l'altro e costruire uniti. Un carisma è vero e autentico se crea comunione e non divisione o conflitto.

In questo senso è molto bello e significativo ciò che afferma il Papa nella lettera **Magnifica Humanitas**, mettendo a confronto due modi di costruire: Babele e Neemia. Vi invito a tornare su questi punti della Lettera e a soffermarci su un paragrafo del numero 8:

Il Papa menziona il libro di Neemia, che inizia con un periodo di grande vulnerabilità. Alcuni sono tornati a Gerusalemme, dopo l'esilio babilonese, ma la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte sono state bruciate (Ne 1-2). Neemia è al servizio del re persiano Artaserse. Cosa fa Neemia prima di agire? Vediamo:

Prima di agire, «digiuna, prega, intercede per il popolo; chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, una volta lì, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di mura da ricostruire, ascolta i timori, coordina gli sforzi e affronta le opposizioni».

Neemia coinvolge tutti e crea un clima di collaborazione e di responsabilità condivisa. Il linguaggio, afferma il Papa, non è quello dell'uniformità, ma della comunione. Ricostruisce i legami prima ancora delle pietre e ciascuno si sente protagonista. Credo che sia un modello prezioso per riflettere su noi stessi e per incoraggiarci a gettare delle fondamenta che facciano sentire tutti preziosi e generino una gioia condivisa nella responsabilità reciproca...

Amicizia. «*Qui tutte devono essere amiche...*» (CV 4, 7)

È una parola chiave del carisma di un carmelitano secolare. Teresa lo ha espresso chiaramente in Vita 16, 7. Siamo amici per correggersi a vicenda, per camminare nella verità, per piacere a Dio. Amici che accettano uno sguardo dall'esterno, purché sia animato da amore e dal desiderio di trarne beneficio... Geniale intuizione teresiana. Lo esprime in modo molto bello Gema Juan, carmelitana scalza di Puzol:

«Teresa d'Gesù visse in pienezza l'amicizia con una ricchezza di sfumature e un'intensità che le conferivano saggezza e ampiezza di vedute. Estroversa e affettuosa. Loquace, vivace, discreta e fedele... a volte, possessiva o gelosa. Disponibile e perseverante, talvolta troppo insistente. La sua grande capacità di «essere con» la minacciò a volte di essere possessiva. E sebbene a volte fosse brusca, rifuggendo dalle cortesie e dalle diplomazie, fu estremamente gentile, sincera e molto libera.» **[1]**

Teresa fondò una comunità caratterizzata da un sano equilibrio tra preghiera, vita fraterna, lavoro, solitudine e svago. Fu così che portò San Giovanni della Croce a Valladolid affinché imparasse lo «stile di fratellanza e svago». (F 13, 5)

Per quanto riguarda i rapporti tra tutti noi, i tre rami dell'Ordine, vi è un passaggio molto opportuno nella Dichiarazione del Carisma che mi piace molto e che propone un cambiamento di paradigma:

«È necessario un nuovo modo di relazionarsi e di aiutarsi reciprocamente tra i tre gruppi dell'Ordine. Senza sentimenti o atteggiamenti di superiorità da parte di nessuno, ciascuno deve mettere a disposizione degli altri le ricchezze della propria vita ed essere disposto ad accogliere la testimonianza e l'insegnamento che provengono dagli altri, per aiutarsi reciprocamente nella rinnovata fedeltà alla vocazione ricevuta. Ci riconosciamo e ci consideriamo fratelli gli uni degli altri, uguali in dignità e complementari nel carisma e nella missione.» (DC 44)

4.1. Governo, collaborazione e servizio

Il governo e la collegialità rappresentano una sfida per l'intero Ordine, compreso il Carmelo Secolare. È necessario considerare ogni incarico e ogni funzione come un servizio, non come prestigio, potere o ambizione. In alcune comunità dell'OCDS si riscontrano ancora, con sorpresa, problemi di divisione, rivalità, desiderio di potere o di comando. Non è raro riscontrare atteggiamenti di autoritarismo o dispotismo da parte di alcuni che ricoprono incarichi di responsabilità. Sebbene l'autoritarismo non provenga solo dall'alto, vi sono anche abusi e atteggiamenti impositivi provenienti dal basso. La vera autorità nasce dal servizio e dall'amore per i fratelli, mai come strumento di promozione personale o di imposizione di idee o preferenze. Mi permetto di dire che, in questo senso, monache, frati e secolari abbiamo ancora molto da superare e su cui lavorare. È vero, esiste anche una certa crisi di obbedienza e di rispetto, una mancanza di sana e matura docilità...

L'obbedienza inizia dai superiori, il cui compito principale è ascoltare: ob (verso) – audire (ascoltare). Tutti dobbiamo comprendere l'autorità e il servizio come un esercizio di accompagnamento reciproco, nell'ascolto della volontà del Signore.

Avere anche l'umiltà di accettare di animare la comunità con semplicità, ascoltare interiormente, lasciarsi consigliare e avere la nobiltà di lasciare l'incarico quando giunge il momento, senza attaccamento né rammarico: *«I superiori nominati per un determinato periodo non ricoprono cariche di governo per lungo tempo e senza interruzione»*. CIC, c. 624, 2. 7. (Cfr. Per il vino nuovo... nn. 43-45). L'autorità che Maria ci insegna è quella del servizio, nel cammino per aiutare la cugina, ai piedi della Croce, nel momento di massima difficoltà, e a Pentecoste, pregando per chiedere luce e accogliere un nuovo inizio...

4.2. Formazione per la vita. Docilità e apprendimento.

Il carmelitano, come Teresa, è sempre un allievo, in un certo senso un novizio per tutta la vita, senza pretendere di essere completo e soddisfatto. Un aspetto fondamentale della formazione è la disponibilità a lasciarsi istruire. Metabolizzare ed elaborare l'insegnamento. Assimilare.

Edith Stein giunse al Carmelo come filosofa, dottoressa e con una formazione superiore a quella di qualsiasi carmelitano del suo tempo. Cosa avrebbe dovuto insegnarle la sua maestra delle novizie? La cosa più importante, senza dubbio... uno stile di vita. Non si tratta solo di conoscenza intellettuale (che è una dimensione molto importante), lo sappiamo... Di cosa si tratta? Si tratta di un apprendimento integrale e di crescere sotto ogni aspetto, di un'apertura permanente al soffio dello Spirito. Il vero saggio non è ancora giunto a meta, è sempre in cammino. E il santo non è un uomo perfetto, ma colui che ha saputo integrare tutte le contraddizioni.

4.3. Innamorarsi. Lasciarsi amare.

Mi sembra che non vi sia altra strategia per un futuro incerto, né altra sicurezza se non quella legata alla gratuità dell'amore, all'innamorarsi.

Non vi è esercizio né scienza più importante e urgente per i nostri santi di questa unione d'amore: amare, imparare ad amare e, soprattutto, lasciarsi guardare e lasciarsi amare. Vale a dire, lasciarsi innamorare. Arrendersi. Disarmarsi davanti a Dio, liberarsi di ciò che ostacola e impedisce tale esercizio d'amore (CB 29). *«Non allevare bestiame», né esercitare alcun altro mestiere (CB 28), poiché «già solo nell'amare sta il mio esercizio»*. Lo esprime anche in uno dei testi più ricordati, sul puro amore: quando si rivolge a coloro che sono molto attivi, che vogliono conquistare il mondo con le loro azioni e prediche. (CB 29, 3). Otterrebbero maggior beneficio e compiacerebbero maggiormente Dio con meno attivismo e più preghiera.

Potremmo anche ricordare la memorabile lettera di Elsiabetta della Trinità a Madre Germana, letta dopo la sua morte; solo quattro pagine, che vi invito a riscoprire: *«Lasciatevi amare»*, come testamento spirituale.

5. Cosa trovo nel Carmelo quando percorro il mondo

In quest'ultima sezione, con profonda gratitudine, desidero sottolineare alcune impressioni e benedizioni che ricevo da voi ovunque io vada...

- Accoglienza:

Sono appena stata in Tanzania. All'arrivo all'aeroporto, un gruppo di ballerini in costumi tradizionali, accompagnati dalla musica tipica del Paese, ci ha fatto sentire come a casa. Abbiamo ballato al ritmo del tantán. «Siete preziosi e unici», avete un posto d'onore nei nostri cuori. Siamo felici che siate qui. La vostra presenza è per noi un segno dell'amore di Dio. Benvenuti. *Caribu* (lingua swahili). Che cosa significa l'accoglienza nel Carmelo?

- Gioia ed entusiasmo:

In Malesia siamo stati accolti da due draghi danzanti che mi hanno ricordato i "cabezudos" della mia infanzia. C'è una gioia che è eredità della Madre. Un marchio di fabbrica. C'è una gioia spontanea e un'allegria che sa di festa. Gioia per il dono che si rinnova nell'incontro. Gioia, prima parola del Vangelo, dell'Angelo a Maria. Jaire! Rallegrati.

- Famiglia:

Siamo una grande famiglia. Un'unica famiglia. Non è il numero che conta: circa 33.000 membri dell'OCDS. Quasi 10.000 carmelitane scalze e poco meno di 4.000 frati, in circa 96 paesi. Che siamo pochi o molti, ciò che conta è che siamo una famiglia. Senza paternalismi né infantilismi. Una comunione che diventa feconda grazie a relazioni sane, improntate alla collaborazione e alla maturità. Sempre donazione, un seme che si offre, accoglienza incondizionata e distacco affinché l'altro possa crescere.

Sete e fame di profondità: c'è in voi una certa insaziabilità e un bisogno di qualcosa di più. Un «*più in profondità nel folto del bosco*» (CB 35), che non si accontenta di ciò che è già noto o appreso. Sembra un esercizio da principianti. «*Il vero saggio è un principiante per tutta la vita*» (*Shunryu Suzuki*). Tanti membri dell'OCDS che studiano, si formano e leggono con passione i Santi, frequentando corsi, con un grande desiderio di crescere, di imparare a vivere. Congratulazioni per questa passione che dimostrate nel formarvi per la vita e per crescere!

- Appartenenza:

Abbiamo radici ricche e feconde. Non siamo abbandonati a un anonimato privo di identità. Appartengo a un progetto e mi sento prezioso nell'armonioso concerto del Carmelo Teresiano. L'appartenenza non è dipendenza, né manipolazione, né obbligo; è una condivisione contagiosa della Fonte da cui sgorgano la libertà e la grazia di essere fratelli.

- Lavoro e impegno:

Perseveranza, determinazione. Sono rimasto profondamente colpito dall'opera del Carmelo Secolare in Venezuela. Barquisimeto. Un gruppo di medici dell'OCDS che si reca nella giungla

per operare. Laddove nessun medico arriva. Creatività e audacia intrepida. Per trasformare la spiritualità in guarigione e nutrimento. È questa l'impressione che mi avete lasciato: lavoratori impegnati.

- Cura e attenzione:

C'è un Carmelo Secolare che si prende cura dei fratelli che non possono uscire di casa, che visita i malati, che si preoccupa di coloro che non hanno potuto venire e di coloro che sono abbattuti. C'è un Carmelo Secolare che si prende cura della casa comune e prepara il cibo per la festa dell'incontro. C'è un luogo in cui il Carmelo è una comunità che accoglie chi arriva in un ambiente familiare e silenzioso, offrendogli nutrimento e calore. C'è un Carmelo Secolare che scende in strada e copre gli indigenti, dà riparo ai senza tetto. Un Carmelo Secolare che non si limita al comfort o a una spiritualità tranquilla e al sicuro, un Carmelo che si spoglia dei propri sandali per accogliere chi è diverso e farlo sentire a casa.

- Preghiera:

C'è un Carmelo che è un invito al Castello Interiore, umile e semplice scuola di preghiera. Senza grandi discorsi o teologie, entrando insieme in quello spazio dove, a piedi nudi, lasciate che Egli parli al cuore senza paura di lasciarvi disarmare e di lasciarvi amare.

- Maria, Giuseppe e i Santi del Carmelo:

Nel Carmelo trovo ogni giorno una lettura dei nostri santi per alimentare la mistica della vita ordinaria, per fecondare di interiorità tutti gli ambiti dell'umano. Leggere i nostri santi alla luce della vita familiare, in comunità, lasciare che ci parlino per ogni tipo di circostanza e problema e, soprattutto, con la vostra fiducia e audacia, conquistate la più alta mistica che deve ancora essere scoperta.

Insegnateci Dio così come lo viveva quell'uomo che semplicemente vendeva frutta al mercato, aveva i piedi coperti di polvere e sorrideva senza compiere nulla di straordinario, facendo fiorire la vita intorno a sé. Come quel netturbino, Beppo, che con il metodo: passo-ispirazione-spazzata, puliva le strade con pazienza, trasformando ogni passo e ogni spazzata in un esercizio di contemplazione. Insegnateci la mistica del lunedì mattina e del fare ciò che non porta guadagno né sarà ricompensato (Julián Marías).

La mistica del caffè di prima mattina, del succo d'arancia per chi non si è ancora svegliato. Della nonnina di Santiago Guerra dopo la comunione, che ripete più volte il nome di Gesù. Del silenzio ai piedi di un letto nella notte e del lavoro intenso svolto essendo al tempo stesso Marta e Maria unite. La mistica della gioia nella precarietà. La mistica dei germogli sul vecchio tronco. La mistica del dialogo nella diversità. Del ponte che unisce antichi nemici. La mistica che si traduce in «mi dispiace, perdonami».

Mia madre non ha conosciuto il Carmelo Secolare. Ma è stata la migliore maestra e teologa. Mi ha insegnato la preghiera mattutina davanti al Cristo con la croce sulle spalle. Nessuno si senta inferiore. Ogni Carmelitana Secolare è una parola necessaria e unica, quando è autentica.

6. GRAZIE

In primo luogo, rivolgo i miei ringraziamenti alla moltitudine di oranti anonimi, carmelitani dei tre rami, che con la loro preghiera e la loro semplice dedizione infondono al Carmelo una vitalità creativa.

Mi si consenta di ringraziare **Aloysious Deeney, Alzinir Debastiani e Ramiro Casale**. Aloysius, di felice memoria, che ci ha lasciati non molto tempo fa e che ha segnato un'epoca, approfondendo il senso del Carmelo Secolare. Grande padre e promotore delle Costituzioni del Carmelo Secolare, approvate nel 2003.

Alzinir Debastiani, caro fratello qui presente, grazie per i tanti anni di dedizione, che hanno consolidato le fondamenta dell'Ordine Secolare.

Ramiro Casale, fratello mio caro, grazie per tante cose. Per questo Convegno, che è stato frutto del Suo impegno e di quello di tanti altri, ed è il primo Incontro dell'Ordine Secolare in quanto tale. Un incontro storico. Grazie per queste tappe fondamentali a cui dedicheremo la nostra attenzione in questi giorni: il Rituale delle Promesse dell'OCDS, la Sanatio in Radice e il Censimento mondiale dell'OCDS. Grazie, Ramiro, l'uomo dal sorriso perenne, per aver accompagnato il Carmelo Secolare nel mondo con tanto entusiasmo e tanta dedizione.

Ringrazio il Comune di Ávila. Gli organizzatori. María Victoria e il CITeS per l'enorme impegno, nonché i tanti fratelli e sorelle che avete contribuito con tanto entusiasmo alla preparazione dell'incontro, dedicando innumerevoli ore di lavoro affinché tutto fosse pronto. Grazie alle carmelitane scalze e a tutti i carmelitani secolari che avrebbero voluto partecipare ma non hanno potuto per vari motivi. Siete tutti qui presenti.

Concludo con l'immagine di Maria che avvolge l'intero Ordine. Teresa racconta di aver visto Maria (V 36, 24): *«Mentre eravamo tutte nel coro in preghiera, dopo le Compiete, vidi la Madonna in grandissima gloria, con un mantello bianco, e sotto di esso sembrava che ci proteggesse tutte»*.

Domande per il lavoro: per il silenzio personale e la condivisione

Le domande che vi propongo per riflettere personalmente e in gruppo sono le sei sfide per risanare e crescere. Una domanda personale ed una comunitaria.

1. Cosa devo risanare e curare in questi sei aspetti? Con sincerità e trasparenza.
2. A quale di questi aspetti dobbiamo prestare particolare attenzione? Comunicazione; Discernimento e realismo (autoinganno); Gruppo. Amicizia; Governo, collaborazione e servizio; Formazione alla vita, docilità e apprendimento; Innamorarci. «Lasciatevi amare».

[1] Pubblicato su <http://blogs.periodistadigital.com/juntos-andemos.php> ottobre 2013.